



La formazione come gestione burocratica della società Training understood as bureaucratic management of society

Elvia Ilaria Feola
Università di Salerno
elviafeola@virgilio.it

ABSTRACT

The crisis that affected all social, economic and cultural areas has resulted in change of values and thwarted any certainty. It came together with a radical change of social and working coordinates because it posited new challenges regarding flexibility and adaptability, thus requiring individuals and companies to develop strategic capabilities and resourceful planning. Consequently, the formative goal is that of redesigning educational processes and presenting the individual with pathways that enable her to interpret the surrounding scenario—be it a social, economic, or organizational one. Furthermore, educational processes shall enable the individual to assess events, understand theories, methods, and both new and well-established techniques. By focusing on the reproduction and transferability of interventions, companies may be better aided to identify specific needs and plan actions that could satisfy them.

All of the elements listed above are useful to the empowerment of the country as they all fight the economic recession: that is, by allowing individuals to develop useful skills during their lives, thus enriching their body of knowledge, skills and abilities. By creating new “markets” and new lifestyles, it is possible to deal with complexity and uncertainty: new skills are born (such as: communication, negotiation, flexibility, personal initiative, teamwork) and help the subject to find a new place within culture, education and other opportunities of further growth.

La crisi che ha investito tutti i settori sociali, economici e culturali, ha generato un cambiamento valoriale e reso vana ogni certezza. Ad essa si è affiancato il radicale cambiamento delle coordinate sociali e lavorative in quanto vengono poste nuove sfide in relazione alla flessibilità e all'adattabilità, richiedendo, al singolo e alle imprese, capacità strategiche e di pianificazione. L'obiettivo è quello di ridisegnare i processi formativi, prospettando percorsi che consentano al soggetto di interpretare lo scenario che lo circonda, sia esso sociale, economico ed organizzativo, di esaminare gli eventi, di appropriarsi di teorie, metodi e tecniche consolidate ed innovative. Al fine di supportare le aziende nell'individuare specifici fabbisogni, progettare piani di intervento mirati, puntando alla replicabilità e trasferibilità degli interventi. Sono questi gli elementi utili per accrescere il Paese, combattendo la recessione. Il tutto sviluppando competenze utili per l'intero arco della vita, arricchendo e approfondendo le conoscenze, le competenze e le abilità. Solo generando nuovi “mercati” e nuovi stili di vita è

possibile affrontare la complessità e l'incertezza, dando vita a nuove skills (comunicazione, negoziazione, flessibilità, iniziativa personale, lavoro di gruppo), le quali ricollocano il soggetto al centro della cultura, della formazione e delle varie opportunità di sviluppo.

KEYWORDS

Training, Bureaucratic management, Crisis, Life skills, Welfare
Formazione, Gestione burocratica, Crisi, Life Skills, Welfare

1. Premessa

Lo scenario politico, economico e sociale degli ultimi anni, caratterizzato da profondi cambiamenti, ha posto una maggiore enfasi alla valorizzazione delle competenze e dell'apprendimento. Quest'ultimo, a differenza del passato diviene sempre più individualizzato e i luoghi per la sua realizzazione e diffusione diventano focali. Le sedi strategiche di sviluppo delle competenze sono rappresentate dai luoghi non formali di apprendimento e dei luoghi di lavoro, visti e vissuti con duplice finalità: acquisizione di conoscenze e messa in valore delle esperienze acquisite.

In tale prospettiva diviene fondamentale mantenere, sviluppare, rendere visibili, migliorare e certificare le competenze acquisite. Tali cambiamenti coinvolgono, inevitabilmente, l'istruzione, la formazione ed il lavoro. Vengono poste in essere nuovi sistemi di opportunità, derivanti dalla valorizzazione dell'apprendimento e delle acquisizioni di conoscenze che si estrinsecano, non solo nei contesti formali, ma in tutti i quei luoghi potenzialmente tali.

Un sistema formativo orientato al lifelong learning non può prescindere da tale valorizzazione. Si necessita, quindi, di nuovi e modificabili dispositivi educativo-formativi-professionali, i quali si caratterizzano non più per la loro stabilità e onnicomprensività, ma per la loro continuità e trasformabilità. Formazione continua, apprendimento permanente e lifelong learning impongono una formazione aperta ai cambiamenti, capace di modellarsi in base alle innovazioni tecnologiche e alla flessibilità lavorativa. Inoltre, viene richiesta una maggiore personalizzazione e concretizzazione degli apprendimenti in tempi e luoghi diversificati.

Un decennio fa il sistema educativo-formativo e quello lavorativo era rappresentato secondo un sistema duale, il cui fulcro era incentrato sull'alternanza delle due componenti. Inoltre, la formazione veniva impartita in base alle aree di appartenenza, determinando le diverse professioni e definendo rapporti di dominanza tra le discipline. Tale modello, oggi, sempre più obsoleto, richiede una rivisitazione in base ai nuovi bisogni formativi dettati dall'economia e dalle nuove professionalizzazioni. Il modello di formazione statico deve essere sostituito dal dinamismo apprenditivo, interrelandosi con le dimensioni sociali e lavorative degli individui. L'obiettivo da perseguire diviene quello di offrire ai soggetti la possibilità di scoprire, valorizzare, rafforzare e potenziare, attraverso il continuo scambio di informazioni e conoscenze, le proprie competenze trasversali (*soft skills/life skills*) al fine di accrescere la loro competitività e scongiurare l'inattività, lo scoraggiamento, lo scarso investimento su di sé, la riduzione di autostima e di capacità di cogliere potenziali e opportunità (Leone 2011).

La scarsa produttività e, in alcuni casi, l'inattività di molte aziende ha determinato, nel soggetto, lo sconforto e lo scarso investimento su di sé, riducendo drasticamente l'autostima e la capacità di cogliere potenziali opportunità (Irpel 2012,

20-23). Le istituzioni formali non offrono adeguato sostegno, o comunque, l'intervento si presenta frammentato, allargando la forbice che lega le aspettative degli individui e dei giovani in particolare, e le esigenze delle imprese. Un valore aggiunto, invece, viene fornito dall'apprendimento non formale, il quale fa scaturire e riconosce le conoscenze trasversali (*soft skills*).

Oggi l'educazione non formale costituisce un punto fermo e strutturato di processi educativi, che affiancando quelli formali, contribuisce a determinare le prospettive di impegno dei soggetti aderenti. Tuttavia, i giovani non possiedono piena consapevolezza delle conoscenze trasversali e *soft skills* in proprio possesso. Tale poca consapevolezza nasce dal fatto che vi è una limitata integrazione tra strutture dell'educazione formale e informale. Un ulteriore obiettivo da perseguire, quindi, è quello di una rivisitazione di tali forme di funzionamento, al fine di istituire un intervento adeguato atto al monitoraggio, valutazione e riuscita dell'intervento a medio-lungo termine.

2. I saperi come interlocutori principali

Nella società odierna il paradigma dominante è divenuto l'economia, la quale è avulsa da limiti spaziali, in quanto il mercato da locale si è trasformato in globale; e non fa più riferimento ad aspetti etici, perché, esso possiede proprie leggi autonome. In tal modo, l'economia basata sui beni materiali, ha modificato il suo aspetto trasformandosi in immateriale, erigendosi sulla finanza. L'obiettivo ultimo è quello del profitto che prevale sui mezzi impiegati, l'utile posto alla base di tutte le scelte, la glorificazione della competizione a discapito dei vincoli solidaristici, l'esaltazione dell'efficienza e dell'efficacia, ottemperamento dell'ottimizzazione.

La contemporaneità è dominata da rimandi quali: liquidità, polverizzazione, vaporizzazione, incertezza, demotivazione, perdita di identità, tutti elementi che coinvolgono gli aspetti sociali, culturali, valoriali, personali, economici, politici dell'individuo e che, pertanto, lo destabilizzano (Bauman 2011, 209). Tali tratti, inoltre, si impongono come pensiero dominante e vincente.

In tale quadro sociale ed economico, radicalmente trasformato, il soggetto emerge frammentato, privo di ogni consistenza in una condizione precaria, e senza un'appartenenza in quanto delocalizzato. All'individuo, per poter sopravvivere, non resta che competere, cercando di non lasciarsi sopraffare.

La fisionomia post-moderna, infatti, delinea un individuo disgiunto, nel suo modo di vivere e pensare, da condizioni esterne. Tuttavia, il soggetto stesso è chiamato, in prima persona, a compiere scelte, a progettare percorsi, a porsi obiettivi a medio e lungo termine, e a considerare come bene prezioso risorse, esperienze e relazioni. A lui viene affidato il compito di tracciare nuove narrazioni generazionali e costituirsi come punto di riferimento per le nuovissime generazioni, attenuando l'ansia per l'incerto e, quindi, il futuro.

La dimensione politica e la sempre più diffusa insufficienza e inadeguatezza delle pratiche educative, inoltre, hanno sempre più estromesso il fatto educativo dal processo umano e civile, giungendo alla crisi dell'educazione. L'agire si spoglia di significati fondativi, lasciando gli attori sociali privi di strumenti adatti ad interpretare le nuove istanze e le nuove sfide poste dall'agire umano e, di rimando, l'impossibilità di cogliere le inedite offerte poste in essere dal contesto.

Le scelte politiche, odierne e passate, estromettendo l'educazione dal processo di sviluppo e progresso umano, le hanno impedito di mostrarsi come guida o come filtro verso il mondo sociale, dal quale l'individuo ha cominciato ad esserne condizionato. Per ovviare a ciò è fondamentale attuare scelte politiche

concrete e valide. Inoltre, all'educazione è affidato il compito di trasformare l'individuo in soggetto-persona, cioè in una persona integralmente realizzata. Tuttavia, come affermava Maritain (1987) «senza dubbio il compito dell'educazione non consiste nel formare quell'astrazione platonica che è l'uomo in sé, ma nel formare un dato fanciullo, appartenente ad una nazione, ad un dato ambiente sociale, ad un dato momento storico» (Maritain 1987, 13). L'atto educativo, quindi, non può essere esercitato in astratto, soprattutto oggi, che il contesto culturale e sociale si è radicalmente mutato, e che quindi, pone continue sfide all'educazione.

L'impegno che l'educazione deve porsi, in una società sempre più multietnica e pluralista è quello di tramandare un passato in cui l'individuo possa sviluppare la propria identità, traslando i valori nei nuovi contesti di vita, e impegnandosi a non dissolvere il passato, fondamentale per identificarsi in una comunità.

Come afferma Bruner "l'educazione è pericolosa perché alimenta il senso della possibilità" (Bruner 1996, 55-56). Essa, infatti, è trasformativa e si rivolge al futuro con responsabilità.

Esaminando il termine *e-ducere*, esso può essere associato a quello di *introdurre*. Quindi, il promuovere le potenzialità del soggetto-persona, deve comprendere l'accompagnamento alla scoperta della realtà, costituita di persone, fatti ed eventi. Il compito dell'educazione si incentra sul misurarsi con la complessità, cercando con essa un dialogo e ponendo come interlocutori principali i saperi scientifici e quelli umanistici. L'educazione deve mirare a far sì che il soggetto possa conoscere e pensare. Conoscere, perché la conoscenza comporta la ricerca dell'allargamento del sapere; il pensare genera la ricerca del significato. La pedagogia dovrà avvalersi proprio di questa fase di crisi, per trasformare la transizione in un periodo di costruzione e ricostruzione di un'educazione rivolta al futuro, basata su nuove risorse, competenze e possibilità. L'educazione, coinvolta nei profondi e continui cambiamenti, ha e deve ridefinire radicalmente i propri compiti e destinatari. Infatti, essa non deve limitare il suo agire e obiettivo alla formazione dei bambini, adolescenti e giovani, ma estendere la sua opera a tutto l'arco della vita. Essa deve richiedere e garantire reticolari occasioni di formazione, al fine di coinvolgere un maggior numero di soggetti e quantità e qualità di esperienze formative, capaci di interpretare i bisogni e i problemi emergenti. Ciò è soprattutto necessario per gli adulti, che si trovano immersi in una realtà di inedito cambiamento, e quindi, incapaci, o comunque poco esperti, ad orientarsi in contesti esperienziali ed esistenziali fino ad ora mai propinati e accaduti. Uno stile di vita stabile e certo, infatti, è stato invaso da incertezza, transizione, cambiamento, precarietà, coinvolgendo sistemi di vita, saperi e valori. Sono emerse nuove figure lavorative, gli assetti sociali sono stati modificati, sono affiorati nuovi paradigmi scientifici e culturali, i saperi e le conoscenze sono state riformulate, la trama delle relazioni sociali è stata rimodellata da nuove culture, popoli, lingue e stili di vita.

È necessario determinare un intreccio tra bisogni formativi e proposte presentate dai vari contesti di vita, al fine di poter agire in maniera responsabile ed esperta tra le varie forme di conoscenza, esperienza, relazioni, assegnando e riassegnando una nuova direzione ai propri progetti di vita. In tal modo, il soggetto viene reso cognitivamente attivo per tutto l'arco della vita e capace di esercitare il suo diritto di cittadinanza, di adulto multiforme e mutevole all'interno di comunità tendenzialmente sempre più allargate, ricche di idee, esperienze e valori. L'individuo dovrà essere indotto ad esplorare l'inedito, a mettersi continuamente in discussione progettando, riprogettando e ridefinendo creativamente e costruttivamente la propria esistenza.

Infine, è da tenere in considerazione che tutti siamo dentro le parti, nessuno può esimersi dall'assumersi la responsabilità relativa all'agire umano, che deve essere conforme a generare una realtà vivibile per tutti.

3. La formazione come accompagnamento narrativo orientato al futuro

Il sapere rappresenta una dimensione centrale sia nella vita del soggetto, sia nella vita professionale. Tale centralità ha assunto una valenza sempre più importante con l'avvento della società della conoscenza, caratterizzata dalla rapidità e dal cambiamento, richiedente un continuo adeguamento degli strumenti e dei percorsi formativi, estendendoli a tutto l'arco della vita. Questo perché, solo chi è in possesso o entra in possesso dei più aggiornati strumenti di conoscenza, ha la possibilità di collocarsi in maniera consapevole e vantaggiosa nel mercato del lavoro. L'apprendimento e la formazione si basano e devono basarsi, su un rapporto virtuoso che coinvolga la formazione, il lavoro e lo sviluppo. Un Paese che vuole accrescere culturalmente ed economicamente deve porre come presupposto il "sapere" e il "saper fare", attivando opportune politiche di valorizzazione e diffusione del patrimonio e continuo investimento sulle risorse umane. Sono proprio la formazione e l'istruzione a promuovere la partecipazione democratica e la diffusione della cittadinanza attiva, ma anche rafforzare la competitività economica e occupazionale del Paese. Le politiche formative ed educative devono incentrarsi sull'inclusione e sulla capacità di interrogare la società sulle sue stesse finalità, attraverso eguali opportunità ed eguali possibilità di accesso. Il tutto mediante un sistema che consenta al cittadino di attingere alle risorse di cui necessita e di concretizzare, attraverso azioni di responsabilità, il proprio sapere. Infine, la formazione deve tenere ben presente il target di riferimento rispondendo adeguatamente ai bisogni specifici di cui necessitano, avvalendosi di un adeguamento delle misure di sostegno, fruizione e integrazione di servizi formativi, verifica del livello qualitativo dell'offerta formativa, la quale deve provvedere al riconoscimento delle competenze acquisite dal soggetto durante l'esperienza di vita. Ridisegnare strategie di rinnovamento dei sistemi formativi, mediante la valorizzazione delle capacità individuali e collettive. Rispecchiare e concretizzare tale visione significa salvaguardare e rinnovare il patrimonio culturale, sociale e valoriale, nel rispetto e nell'adeguamento dei cambiamenti epocali, rendendo il cittadino consapevole e partecipe a tali trasformazioni. L'individuo per scongiurare l'ipotesi di perdersi nella società complessa dominata dall'incertezza, necessita di una formazione ripensata come dinamica relazionale, come accompagnamento narrativo e generazionale, orientata al futuro, centrata sul possibile, sul dialogo valoriale ed ideologico.

La formazione può definirsi completa se rimanda a due componenti "distinte", le quali però non possono essere separate artificialmente: la formazione scientifica, culturale in senso ampio, comunque di carattere teorico, e la formazione legata alla pratica e all'analisi delle esperienze. Quest'ultima, contraddistinta nelle attività di stage e di lavoro, affiancata o preceduta da lezioni e/o laboratori, fornisce al curriculum formativo una dimensione pratica e professionalizzante che si presenta indispensabile. Mediante l'esperienza diretta al discente è data la possibilità di vivere pienamente un determinato contesto educativo e didattico, direttamente nell'aula e nell'istituto di riferimento. Il quotidiano, dunque, si trasforma in esperienza e questa in riflessione su se stessa. L'obiettivo è quello di favorire la crescita e la valorizzazione delle persone, nel rispetto dei ritmi evolutivi, delle differenze e dell'identità di ciascuno, assicurando a tutti pari

opportunità nel raggiungimento e perseguimento di elevati livelli culturali. L'accrescimento delle capacità e delle competenze mediante abilità generali e specifiche, coerenti con le attitudini e le scelte personali, deve tuttavia, trovare riscontro e, quindi, adeguato inserimento del soggetto, nel contesto sociale e lavorativo. L'esperienza pratica consente l'integrazione di momenti di esperienza didattica e momenti di esperienza diretta, realizzata all'interno di strutture adeguatamente attrezzate. Di maggiore rilevanza è l'esperienza realizzata in gruppo sotto la guida di un tutor. Il gruppo, infatti, si presenta come luogo privilegiato, attraverso il quale, il discente si forma e, nel contempo, lo pone in atteggiamento di ascolto e confronto delle proprie motivazioni, attese e pregiudizi. Tuttavia, concretizzare la propria conoscenza e formarsi attraverso l'esperienza oggi non è perseguibile, in quanto il persistente periodo di crisi lo impedisce. La globalizzazione e l'informatizzazione, insieme a politiche lavorative poco pertinenti, hanno contribuito ad alimentare la disoccupazione o sotto-occupazione che non riesce ad essere più assorbita dagli emergenti settori. In tal modo, l'accesso ai beni, a decisioni democratiche e allo sviluppo socio-culturale personale non è equo. Inoltre, la crisi contribuisce a generare e ad aumentare il disagio in chi si trova a disporre di un repertorio di competenze inutilizzabili e non in grado di sostituirlo. L'utile deve essere determinato non più in base alla prestazione che genera, piuttosto per la quantità di legami culturali, sociali e di pensiero che produce. È necessario affrontare il problema attinente a due versanti, ma entrambi uniti dal medesimo crinale ideale: educazione e professionalità. Se l'educazione, infatti, ha il dovere di rafforzare e valorizzare le risorse cognitive, affettive, psicomotorie, psichiche, relazionali presenti in ciascun soggetto; la professionalità, intendendo non tanto o non solo la dimensione tecnica della formazione, è tenuta a valorizzare l'esperienza di carattere multidimensionale capace di incentrarsi sulle competenze, che scaturiscono da un intersecarsi tra soggetto, contesto formativo e ambiente lavorativo e di vita. Viene coinvolta, quindi, la personalità dei soggetti, la propria cultura di appartenenza, gli aspetti valoriali, gli atteggiamenti, le conoscenze, le abilità, i tratti personali, le capacità relazionali e di gestione delle emozioni. Tuttavia, proprio perché l'educazione e la professionalità coinvolgono la personalità e la cultura, l'etica e le conoscenze, i contesti di vita e di lavoro, possiamo affermare che tali aspetti sono coesi. Ciò che differenzia tali dimensioni è la soggettività dell'individuo che emerge nel contesto educativo, mentre nell'ambito lavorativo e di vita si va a determinare il rapporto soggetto/contesto. La formazione deve essere intesa come atto di responsabilità, come un cantiere in cui deve essere valorizzata l'iniziativa a discapito della ricettività passiva, l'apprendimento sull'insegnamento, la scoperta sull'acquisizione, la creatività sulla esecutività. È fondamentale formare i giovani perché sono loro a determinare la società del domani, rappresentano lo specchio della società adulta. Tuttavia, proprio per questo è fondamentale costruire un percorso formativo indirizzato a tutti. È vero che i contesti di apprendimento sono differenti, a volte contrastanti, per vincoli imposti e obiettivi proposti, ma è possibile fornire degli incipit formativi, stili di relazione piuttosto che una didattica strutturata, la cornice di una strategia, che la strategia stessa. Sviluppare situazioni in cui la formazione transiti attraverso l'agire, il fare intelligente. L'agire, quindi, come oggetto di consapevolezza, come competenza indispensabile per muoversi nella contemporaneità, ma anche e soprattutto nella società umana e lavorativa del domani. Basandosi su tali premesse, è fondamentale una revisione profonda del modo di fare formazione e di viverla. Una modalità che va ricercata e scoperta coinvolgendo tutti gli attori della formazione.

La società dell'incertezza, caratterizzata da orizzonti sfumati e percorsi di vi-

ta non completamente ed interamente definiti, dominati dall'inquietudine, dalla paura e dalla crisi che investe tutti i campi, coinvolge inevitabilmente anche il soggetto, il quale di fronte a tale scenario si percepisce inadeguato rispetto agli obiettivi da perseguire. Ad un vissuto, purtroppo quotidiano di crisi, si affianca un presente in continuo rinnovamento e costantemente messo in discussione, ed un futuro, di conseguenza, non pianificabile.

Diviene sostanziale valorizzare il sapere e il saper fare che viene impiegato quotidianamente e mediante esso accrescerlo; arricchire il patrimonio di conoscenze e di capacità soggettive, non però come fossero protesi da aggiungere ad una mente vuota. Il desiderio proteso alla conoscenza deve scaturire dalla curiosità, dall'interesse personale, dalla creatività, dalla voglia di affrontare e risolvere problemi sempre nuovi e applicabili alla vita e al lavoro.

La cultura va pianificata in quattro sfaccettature, le quali si intrecciano e rafforzano vicendevolmente: la cultura etica costituita dai valori che sottendono ogni esperienza formativa ed educativa; la cultura formativa che si incentra sull'apprendimento visto come produzione sociale; la cultura organizzativa che promuove le relazioni personali ed interpersonali; la cultura di sistema concernente ordini differenti. Tali culture devono essere poste alla base di un percorso che ponga come punti cardine l'osservazione, la valutazione e la capacità di migliorare il proprio vissuto e le esperienze in cui ci si trova ad operare. I capisaldi della formazione, dunque, devono essere la conoscenza, le capacità e le competenze, tre elementi acquisibili solo con l'esperienza e una cultura orientata all'agire. Tuttavia è sempre la riflessione che rappresenta lo specchio in cui riflettere il dinamismo della propria soggettività, i propri processi cognitivi, affettivi ed emotivi. Mirare alla promozione di una pratica centrata sul dialogo, lo scambio, la comunicazione e l'interazione, affiancate a strategie elaborative, cioè capacità di apprendere avvalendosi di metodi personalizzati; consapevolezza del proprio sapere e del proprio fare; e, infine, propensione ad affrontare nuovi compiti. Un livello alto di istruzione, formazione, occupazione ed innovazione è sempre rappresentativo della professionalità della forza lavoro e del livello di maturità civile dei cittadini. Questi, quindi, rappresentano l'incipit per la competitività e l'efficacia economica del Paese e delle imprese, il livello di qualità della vita e del sistema sociale e democratico.

La lunga e tormentata, spesso frustrante e devastante, stagione di crisi economica, finanziaria e strutturale, causata da fattori endogeni ed esogeni può essere superata solo se si attuano azioni di pressione politica e campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Questo perché, non è più sufficiente essere impegnati in una defaticante opera ricostruttiva legata al contingente. È necessario individuare le linee strategiche necessarie per procedere a sistematizzare i punti di criticità, mirando a delineare lo scenario politico-istituzionale; stabilire una cultura della formazione professionale e modelli organizzativi; rilancio strategico ed organizzativo.

4. Linee guida

La condizione storica odierna è così mutevole da sradicare e rendere obsoleti i modi di agire, gli stili di vita appresi o ereditati dal passato, ma, nel contempo, non sono state ideate o messe in atto nuove strategie atte ad affrontare le sfide e a ricercare nuove forme di vita capaci di adeguarsi alle nuove condizioni.

- La quotidianità si sta trasformando sempre più in invivibile dal punto di vista ecologico, problematica in relazione all'aspetto sociale e instabile economicamente.
- È necessario creare spazi comuni, produrre/ricavare risorse a basso consumo, mirare a una sempre maggiore riutilizzazione dei rifiuti, al fine di favorire la sostenibilità ambientale.
- In una società stagnante come quella attuale, refrattaria al cambiamento e intessuta dalle proprie consuetudini, sedimentata nel passato, il cui residuo vive e perdura nel presente, è difficile tessere nuove forme e nuovi ordini capaci di migliorare l'attuale. Nella nuova agenda dei lavori è necessario inserire la trasformazione delle scelte individuali in progetti e azioni collettive.
- Centrali sono i processi sociali e produttivi in quanto produttori di conoscenza. Quest'ultima risulta veramente efficace solo se si trasforma in conoscenza in azione, conoscenza pratica concretizzabile in luogo, in un tempo e in una situazione. La conoscenza, quindi, si trasforma in pietra miliare capace di essere declinata in qualsiasi sfera dell'agire umano e fulcro capace di dispiegare nuovi orizzonti.
- La formazione deve porsi come architrave di politiche attive del lavoro, istituendo un sistema di formazione professionale di qualità corrispondente alle esigenze di sviluppo globali e alla crescita del singolo.
- La segmentazione del lavoro scandita dalla comparsa di specifiche specializzazioni e differenti forme contrattuali è stata sovraccaricata dallo sviluppo tecnologico, il quale determina un parallelo e proporzionale diversificarsi dei ruoli e delle funzioni. È necessario determinare, quindi, delineare, una nuova diffusa e consapevole identità sociale, la quale va ad incidere profondamente sull'identità dei singoli. Al lavoro dipendente dalle tecnologie deve essere attribuita una sua specifica caratterizzazione. Cercando e ricercando attraverso esso conoscenze, saperi, nozioni, competenze, padronanze e destrezze. Solo così le tecnologie si configurano come declinazioni della conoscenza nelle differenti sfere dell'agire umano, trasformandosi nel fulcro dell'identificazione sociale capace di dischiudere nuovi orizzonti sociali.
- L'innovazione tecnologica ha generato un diversificarsi dei ruoli e delle funzioni lavorative andando a scardinare quelle che fino a poco tempo fa erano state identificate come classi sociali, scaturenti da forme di autocoscienza.
- È necessario attuare un processo di ri-alfabetizzazione, mirante ad un utilizzo sempre più appropriato ed efficace delle nuove tecnologie che impediscano una "protesizzazione" esasperata dello strumento.
- L'accelerazione del tempo indotta dall'impiego delle nuove tecnologie ha eliminato o affievolito la possibilità di riflettere, e infrangendo la linea che delimita l'accaduto con ciò che sta accadendo, trasforma tutto in presente. Inoltre, per rispondere alle regole del commercio tutto ciò che viene presentato al soggetto è spettacolarizzato. Gli eventi, infatti, vengono presentati mediante uno show omogeneizzante, il quale viene ampliato dai commenti che sostituiscono la riflessione critica. In tal modo, l'individuo viene privato dei "suoi tempi", quei tempi che gli consentono l'elaborazione degli accadimenti secondo un pensiero critico autonomo.
- Le conoscenze, le nozioni, le dotazioni simboliche e l'intelligenza, rappresentano l'elemento cardine della produttività e della cittadinanza attiva.
- Promuovere ogni forma di investimento possibile in relazione ai punti di eccellenza e accrescendo le sinergie tra le varie istituzioni, dando vita a nuove filiere formative miranti a separare la storica e consolidata divaricazione tra istituzioni preposte e formazione professionale. Il tutto al fine di evitare il rallentamento del già lento assetto innovativo del paese.

- I velocissimi e profondi cambiamenti, i quali interessano ogni settore, coinvolgono anche il sapere rendendolo obsoleto e quindi, non più impiegabile. Per baipassare tale problematica è fondamentale trasmettere competenze generiche, flessibili e facilmente trasferibili.
- Oggi il soggetto non pratica lo stesso lavoro per tutta la vita, ma si ritrova a dover cambiare lavoro anche più volte durante il suo percorso di vita. Quindi il sapere che si acquisisce non deve essere funzionale solo a quella determinata mansione, ma a ruoli e posizioni differenti.
- È fondamentale fornire un bagaglio di competenze essenziali al soggetto, in modo da consentirgli di vivere in maniera piena e consapevole, qualsiasi contesto sociale e culturale. Il fine è quello di consolidare le necessarie astrazioni della cultura simbolica.
- In una società in cui i contesti formali, informali e non formali sono e devono essere in continua sinergia tra loro è fondamentale partire dall'esperienza esistenziale, collegando ad essa l'esperienza lavorativa, ed inquadrando il tutto in contesti di senso.
- È fondamentale che le imprese, la formazione e le istituzioni formali e non formali, si pongono in sinergia per rilanciare le competenze dei sistemi produttivi locali, uscendo dalle generalità delle buone intenzioni e dall'apoditticità dei confronti ideologici.
- È necessario superare il pesante gap che vige tra contesti formali, quelli informali e non formali, al fine di rafforzare le filiere culturali, mirando alla verticalizzazione dell'offerta formativa e una produttiva contaminazione tra le istituzioni preposte alla formazione e quelle no. Bisogna puntare sulla formazione come vero ammortizzatore sociale del e per il futuro. Essa rappresenta la pietra miliare sulla quale si basano la stabilità e la continuità lavorativa. Infatti, il non aggiornamento non genera competizione tra le imprese, elemento utile per innalzare la qualità dei prodotti e ponendo il Paese in sovraesposizione rispetto alla concorrenza internazionale. Inoltre, consente di far accedere la persona adulta all'immissione al lavoro, in qualsiasi stagione della propria vita professionale. La formazione, quindi, deve favorire la crescita e la diffusione dei saperi e delle competenze, indispensabili per un sistema produttivo avanzato e competitivo. La formazione deve trasformarsi in uno dei maggiori e principali agenti per la diffusione, all'interno del mondo produttivo, dell'innovazione tecnologica ed organizzativa.

La riforma del welfare e delle nuove politiche del lavoro devono modellarsi su un approccio incentrato sul ciclo di vita, sulla capacità di coniugare flessibilità e sicurezza, al fine di tutelare il lavoro e una revisione delle politiche attive del lavoro. In assenza di conoscenza la produttività del lavoro e il sistema economico non potranno essere competitivi. Diviene fondamentale, quindi, aumentare la propensione alla formazione rendendola parte attiva del riposizionamento strategico del sistema produttivo. Fornire intellegibilità ai sistemi formativi e non, che possano rispondere adeguatamente alle richieste del territorio.

Altro tema fondamentale sono le definizioni degli standard minimi di contenuto tecnico-professionale delle qualifiche stesse, applicabili ai requisiti di prodotto delle attività di formazione. Se ne deduce che è necessario definire i livelli minimi che i discenti devono acquisire in termini di conoscenze, competenze, abilità, esperienze vissute.

La società odierna richiede al soggetto di dover operare in vari contesti e realtà le quali sono in continuo mutamento. L'agire deve essere pensato e ripensato velocemente in quanto deve essere capace di adeguarsi all'incessante trasfor-

mazione. Questo necessita un forte dinamismo ed un'obsolescenza dei modelli e degli schemi educativi e formativi. Il dinamismo e la duttilità richiedono al soggetto una trans-formazione culturale, la quale non limita, anzi incoraggia l'espressione della libertà, la creatività, la capacità di impegnarsi per gli altri. Trans-formazione, tuttavia, non significa dar vita a soggetti privi di una propria identità, di un proprio e personale patrimonio di valori. La formazione deve mirare a formare culturalmente e integralmente il soggetto-persona nel suo complesso. Due, quindi, risultano essere gli elementi fondamentali: la continua rielaborazione culturale della proposta formativa e la capacità di rispondere adeguatamente alle diverse offerte disponibili "sul mercato" e, di conseguenza, essere intrinsecamente connessi al dinamismo trasformativo di cui il mondo è dominato. Nell'attuale sistema sociale, in cui le competenze lavorative e professionali si moltiplicano e si specializzano è necessario schivare il rischio di ridurre la formazione, di qualsiasi genere sia, ad un mero strumento utilitaristico ed economico, facendo sminuire, così, il lavoro e la sua funzione umanizzatrice. Tutto questo al fine di scongiurare ciò che afferma Rifkin (1995) «ci stiamo muovendo verso quella che un economista ha definito l'economia dell'esperienza: una società in cui la vita stessa di ciascun individuo diventa, in effetti, mercato. Nel mondo degli affari la nuova parola d'ordine è valore della vita (*lifetime value* o *Ltv*) del cliente: la misura teorica di quanto un essere umano potrebbe valere se la sua esistenza, per l'intera sua durata, fosse trasformata, in un modo o nell'altro, in merce e sottomessa alla sfera commerciale. Nella nuova era la gente acquisterà la propria vita in minuscoli segmenti dotati di valore commerciale» (Rifkin 1995, 11). Ancora più lungimiranti si sono rilevate le parole espresse da Guitton (1987) «non vedo nella storia una crisi che sia paragonabile a quella che conoscerà il secolo XXI. Stiamo avanzando verso trasformazioni più grandi, verso eventi imprevedibili, di un'importanza inaudita» (Guitton 2002, 62). Per impedire che si acuisca la scissione tra soggetto e possibilità di impiego e affrontare il futuro consapevoli delle proprie capacità e potenzialità, è necessario che il soggetto abbia una visione antropologica della crisi che ha investito il Paese e che ha determinato uno stato di confusione mentale che limita l'agire umano. L'obiettivo da perseguire, diviene, dunque, quello di propagandare una cultura di trans-formazione, tentando di fornire le indicazioni e le direzioni evolutive della crisi in atto, offrendo chiavi interpretative del tempo odierno e futuro. Inserire nella formazione momenti di creatività, integrando tale momento culturale con gli altri, al fine di generare una formazione permanente e che orienti in positivo gli sviluppi. Propinare il cambiamento come stile di vita, e questa come trasformazione permanente. È necessario puntare sull'individuo e la continua rivelazione di se stesso a sé e agli altri, modificando il tempo presente in periodo creativo e libero.

Conclusioni

Ogni soggetto deve tenere sempre aperta la finestra dei saperi, delle competenze e delle professioni lavorative. Non deve essere dominato da sentimenti di esclusione o privazione, ma deve essere proteso a generare il cambiamento. Le difficoltà strutturali, organizzative, ideologiche che hanno fatto frenare/arrestare l'Italia e con essa il sistema formativo-produttivo, devono essere superate con un responsabile investimento culturale e una rinnovata formazione professionale. È fondamentale fornire risposte di qualità al fine di accrescere competenze, saperi e diritti di cittadinanza attiva. I sistemi formativi, sempre più deboli nel sud del Paese, in quanto dominati da programmazioni regionali fragili e sommarie, vengono avulsi

dai nuovi sistemi di formazione ed esclusi dai recenti meccanismi di formazione continua in azienda. Per superare tali gap è necessario propinare una rinnovata mobilitazione territoriale, che investa i luoghi della politica, della cultura e della società civile, mediante tavoli organizzativi, incontri, seminari, dibattiti, coinvolgendo i responsabili di ogni settore. In una società della conoscenza e della partecipazione i saperi e le competenze devono formarsi, diffondersi e radicarsi patrimonializzandosi solo e soltanto attraverso una pluralità di luoghi, di situazioni e di contesti. Il fine è quello di fronteggiare un mercato pervaso da irresponsabilità e superficialità sociale, in un quadro politico disattento alle svariate problematiche e quindi dominato dall'improvvisazione. È necessario stabilire rigore professionale e metodologico, costruendo sistemi e diritti della formazione, proponendo e imponendosi come portatori non solo di interessi generali, ma di un pensiero innovativo, generandone un valore aggiunto, rilanciando il Paese. Le istituzioni politiche devono impegnarsi a riconoscere, salvaguardare e rilanciare il ruolo e il patrimonio della formazione professionale. Imporre una proposta culturale valida oggi, ma proponibile come base anche per il domani, aperta al dialogo con la politica, le istituzioni e il mercato. La formazione deve trasformarsi in un indicatore sensibile delle evoluzioni delle politiche e dei sistemi.

È necessario istituire un riconoscimento dei diritti formativi individuali al fine di agevolare economicamente tutti coloro che frequentano un corso di formazione; promuovere un dibattito sulle politiche formative diffuse sul territorio; definire un continuo e perpetuo confronto con le forze politiche e sociali perseguendo lo scopo di valorizzare il ruolo della formazione professionale.

L'educazione e la formazione possono essere realmente valide se, e solo se, riescono a coniugare la società con le persone che la co-abitano. È lo stesso Morin a fornirci una possibile soluzione «Come apprendere a vivere? La conoscenza non si ha con la frammentazione ma con l'unione. È necessaria una riforma della conoscenza del pensiero, un nuovo umanesimo globale che sappia affrontare i temi della persona e del pianeta. I giovani oggi si sentono persi, non trovano le ragioni dell'essere» (Morin 2007).

La soluzione, quindi, sembra essere l'istituzione di un percorso, che non sia la mera somma di saperi e competenze, ma l'istituzione di una "sapienza" per la vita.

Una delle sfide più importanti e impegnative che l'Italia deve adeguatamente affrontare è la qualificazione dell'offerta formativa, al fine di definire una maggiore competitività capace di investire l'economia sociale e culturale e dominare la globalizzazione dei mercati. Lo slogan dovrà essere "più competenze e più cittadinanza", mediante la valorizzazione di un'opportuna crescita culturale e professionale garantita e rivolta a tutti, soprattutto a quei lavoratori con bassa qualifica, attraverso il potenziamento dell'erogazione dei percorsi formativi nelle piccole imprese.

Parafrasando un'espressione di Morin "voglio apprendere a vivere": questa frase rimarca l'importanza vitale della formazione sia da un punto di vista di umanità che di cittadinanza perché per risolvere i problemi fondamentali dell'uomo è necessaria un'alleanza educativa tra cultura umanistica e cultura scientifica (*Ib.*), e attualmente è doveroso aggiungere cultura professionale.

Bibliografia

- Bauman, Z. (2011). *Modernità liquida* [Liquid Modernity]. Roma-Bari: Laterza.
- Bruner, J.S. (1996). *The Culture of Education*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Guittton, J. (2002). *Silenzio sull'essenziale: riflessioni di un pensatore cristiano*. Milano: Paoline.
- Irpet (2012). I giovani che non lavorano e non studiano. I numeri, i percorsi, le ragioni. *Studi per il Consiglio*, 9. Consiglio Regionale Regione Toscana. Available from: <http://www.irpet.it>. Access in: 3 aprile 2013.
- Leone, L. (2011). Forme di trasformazione della partecipazione. *Rapporto di ricerca sui processi partecipativi dei giovani e sui loro effetti*, 9. Roma: Arciragazzi. Available from: www.arciragazzi.it. Access in: 3 aprile 2013.
- Maritain, J. (1987). *L'educazione al bivio* [Education at the crossroads]. Brescia: La Scuola.
- Morin, E. (2 aprile 2007). Intervento alla presentazione del documento Cultura scuola persona. Verso le indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione, del Ministero della pubblica istruzione, Roma.
- Rifkin, J. (1995). *The Age Of Access: The New Culture of Hypercapitalism: Where All of Life Is a Paid-For Experience*. New York: Putnam Publishing Group.